

CLARA RHODOS

STVDI E MATERIALI PVBBLI-
CATI A CVRA DELL'ISTITVTO
STORICO-ARCHEOLOGICO DI RODI

VOL. I

RAPPORTO GENERALE SUL SERVIZIO ARCHEOLOGICO A RODI
E NELLE ISOLE DIPENDENTI DALL'ANNO 1912 ALL'ANNO 1927

DI

A. MAIURI — G. JACOPICH



ISTITUTO STORICO-ARCHEOLOGICO - RODI

MCMXXVIII

1928

*Primo Convegno archeologico
internazionale di Rodi*

M A G G I O

MCMXXVIII



A N N O

VI

SOMMARIO

<i>A. S. E. Mario Lago Governatore di Rodi e delle Isole del Dodecaneso</i>	9
<i>Prefazione (A. M.)</i>	11

PARTE I - MUSEI - SCAVI - ESPLORAZIONI

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI NELL'OSPEDALE DEI CAVALIERI (A. M.)	17
Sculture (G. J.)	21
Raccolta epigrafica (G. J.)	28
Raccolta numismatica (G. J.)	31
Collezione anforaria (G. J.)	34
LA TOPOGRAFIA MONUMENTALE DI RODI	44
Fortificazioni antiche (A. M.)	44
Templi (A. M.)	46
Stadio (A. M.)	48
JALISOS E L'AGRO JALISIO	56
La necropoli micenea (A. M.)	60
La necropoli geometrica ed arcaica (G. J.)	65
L'acropoli (A. M.)	72
SCAVI ED ESPLORAZIONI NELL'ISOLA DI RODI	83
Esplorazione della regione dell'Acramiti (A. M.)	83
Scoperta di un giacimento anforario presso Villanova (A. M.)	84
MUSEI, ESPLORAZIONI E SCAVI NELLE ISOLE MINORI	92
Coo - Antiquario (G. J.)	92
Coo - Scoperte varie (G. J.)	98
Coo - Grotta di Aspri Petra (G. J.)	99
Sarpanto - Mosaici bizantini (G. J.)	100
Calimno - Esplorazione di grotte con avanzi preistorici (A. M.)	104
Piccola raccolta bizantina (G. J.)	36
Marmi di epoca cavalleresca (G. J.)	37
Raccolta etnografica (G. J.)	39
Acquedotti (A. M.)	50
Necropoli (A. M.)	53
Tempio di Athena jalisia (A. M.)	74
La stipe (A. M.)	76
La fontana monumentale (A. M.)	79
Brevi saggi a Lindo (G. J.)	88
Esplorazione del santuario di Zeus Atabyrios (G. J.)	88
Grotta di S. Barbara (A. M.)	106
Lo scavo (A. M.)	107
Grotta di Chiromandres (A. M.)	108
Grotta di Vathy (A. M.)	110
Lo scavo (A. M.)	114

ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA IN ANATOLIA	118
Caunos (A. M.)	119
Golfo di Mácri (A. M.)	121
Chersoneso rodio (A. M.)	121
Penisola cnidia (A. M.)	122
Golfo di Giova (A. M.)	122
Golfo di Mendelia (A. M.)	123
Monumenti Lelego-Carii (A. M.)	123

PARTE II — MONUMENTI DI ARTE CAVALLERESCA

MONUMENTI ED ARTE DEI CAVALIERI GEROSOLIMITANI A RODI (A. M.)	129
L'Ospedale dei Cavalieri (A. M.)	137
La Via dei Cavalieri e gli edifici cavallereschi (A. M.)	144
Priorato della Lingua d'Italia (A. M.) ..	146
Edificio anonimo	147
Albergo della Lingua di Francia	148
Cappellania di Francia	149
Albergo della Lingua di Spagna	149
Albergo della Lingua di Provenza (A. M.) ..	150
Il Borgo - La Castellania (G. J.)	151
Il Palazzo dell'Ammiragliato (G. J.)	153
Restauri e lavori vari (G. J.)	160
PORTE E MURA DELLA FORTIFICAZIONE CAVALLERESCA (A. M.)	163
Porta S. Paolo	164
Porta S. Atanasio	165
Porta d'Amboise (A. M.)	168
Lavori vari (G. J.)	171
Restauri al Castello di Lindo	173
Restauri al Castello dei Cavalieri a Coö (A. M.)	173
Restauri al Castello dei Cavalieri a Budrüm (A. M.)	178

APPENDICE

LEGISLAZIONE	183
BIBLIOGRAFIA (a. 1912-1927)	189

A S. E. Mario Lago

Governatore di Rodi e delle isole del Dodecanneso

Presentiamo alla E. V. il primo volume con cui si inizia la serie delle pubblicazioni dell'Istituto storico archeologico di Rodi che la E. V. si compiace di costituire con suo decreto governatoriale del 4 novembre 1927 e che viene ad essere inaugurato nel 1928, nella prima solenne adunanza del PRIMO CONVEGNO ARCHEOLOGICO INTERNAZIONALE DI RODI.

Questo avvenimento è sembrato degno di essere in particolar modo ricordato perchè esso non è che il coronamento di più di tre lustri di lavoro, di esplorazioni e di studi tenacemente proseguiti sia nel territorio delle isole delle Sporadi sia anche, per quanto in minor parte, sulla vicina costa d'Anatolia. Ed il frutto di questi tre lustri di lavoro per i monumenti, per le antichità e per l'arte di Rodi, è apparso così grande e di tanto momento che in luogo di presentare, in questo primo volume, il frutto di nuovissime esplorazioni e di portare la nostra indagine su nuovi materiali di studio, è sembrato più che utile necessario offrire ai partecipanti al Convegno ed ai colleghi delle discipline storiche ed archeologiche una breve completa e chiara documentazione delle opere compiute sia con le ricognizioni ed esplorazioni archeologiche, sia con la metodica raccolta e con il sistematico ordinamento del materiale in Musei di nuova istituzione, sia infine con la tutela e le provide cure date al patrimonio monumentale delle isole.

Con la fondazione del nuovo Istituto, nobilmente ideato e voluto dalla E. V., viene ormai definitivamente a chiudersi il primo periodo dell'archeologia e degli studi italiani a Rodi: periodo di azione soprattutto militante fatta di rapida e pronta organizzazione, di esplorazioni preliminari, conseguite l'una e le altre, per le speciali contingenze del momento in cui si svolsero, con mezzi a volte improvvisati ma non mai impari al grandioso

compito assunto; periodo, possiamo anche dire, volgendo il pensiero ai non pochi fervidi collaboratori e cooperatori, di poderoso e generoso sforzo, per dar gradatamente luogo, com'era necessario, a funzionamento più regolare e coordinato ma altrettanto fervido di lavoro e di opere.

Compiuto ormai l'ordinamento dei vari servizi della Soprintendenza alle Antichità, sistemato ed ordinato il Museo Archeologico di Rodi nel ripristinato monumentale Ospizio dei Cavalieri, restaurati i principali monumenti dell'evo cavalleresco, portate a felice compimento le prime campagne archeologiche nel territorio dell'antica Jalisos, l'attività scientifica italiana nel Dodecanneso e nelle vicine terre del Levante troverà nuovo fervore ed avrà nuovo e più rapido sbocco nelle pubblicazioni dell'Istituto: queste dovranno periodicamente raccogliere i materiali ancora inediti, il frutto delle esplorazioni passate e delle esplorazioni future, vagliare e studiare i vari problemi di antichità e di storia dalle origini più remote della civiltà al glorioso medioevo cavalleresco, coordinare i diversi elementi in modo che il quadro dell'incivilimento storico di queste terre risulti il più possibilmente completo ed organico.

Ciò facendo l'Istituto storico archeologico di Rodi, al quale V. E. volle simbolicamente dare un motto caro alle tradizioni italiche dell'evo latino cavalleresco, verrà pienamente a rispondere alle sue finalità essenziali.

Rodi, Primo Convegno archeologico internazionale, Maggio 1928 - Anno VI.

A. MAIURI - G. IACOPICH

PREFAZIONE

A differenza di altri importanti centri insulari dell'Egeo, l'isola di Rodi restò lungo tempo al di fuori del grande movimento di esplorazione archeologica che si determinò in Grecia ed in Asia Minore nella seconda metà del secolo XIX. Eppure nessuna altra isola aveva già dato in quel periodo di tempo maggiori ricchezze di materiali archeologici quanto Rodi. Gli scavi fortunati del Biliotti e del Salzmann avevano da un lato rivelato a Camiro l'immenso tesoro di una necropoli vastissima e ricchissima abbracciante tutti i periodi della civiltà antica dell'isola, dall'altro avevano scoperto a Jaliso le prime suppellettili del tardo miceneo ed il Museo Britannico ed il Museo del Louvre si apprestavano a raccogliere la maggior parte di quei corredi. Scavi fortunati ma disgraziatamente non sistematici; necropoli intere frugate e denudate ma non metodicamente esplorate. E purtroppo mentre la vasta necropoli di Camiro, tesoro impareggiabile di suppellettili del periodo arcaico ed orientalizzante, veniva tumultuariamente sconvolta da centinaia di operai, nessun archeologo all'infuori dei due pur benemeriti primi scavatori era presente a disciplinare il lavoro di scavo ed a raccogliere dati e rilievi; il Salzmann consacrava, è vero, agli oggetti migliori della necropoli un grande atlante illustrativo, ma il testo che doveva accompagnare e spiegare le circostanze dei singoli ritrovamenti, per quanto più volte preannunciato, non è mai apparso o ne è stato pubblicato in modo troppo sommario il contenuto.

Il ricordo ancora vivo di quelle scoperte, ingigantito dalla fervida fantasia popolare, e l'impiego che quegli scavi richiesero di buone maestranze di scavatori, lasciarono una profonda traccia ed ebbero una grande influenza nella storia delle scoperte successive. Scavatori di professione addestratisi nelle lunghe e faticose campagne di scavo a Camiro ed a Jaliso, esperti della struttura geologica del terreno, della profondità e varia natura delle deposizioni funebri, continuarono, sotto la passiva ed obliosa noncuranza delle autorità turche, a fare il lucroso mestiere di scavatori clandestini di tombe (τρυφαντζισι), mettendo la loro indiscussa abilità ed esperienza al servizio del commercio antiquario e di collezionisti privati. Nessuna zona dell'isola si sottrae a questo lento e sistematico lavoro occulto di spoliazione; nessuna necropoli, fra quante innumerevoli ne conta tutto il territorio dell'isola, resta intatta e parzialmente almeno non

tocca e non manomessa dalla zappa del ricercatore di tombe. Dispersi arbitrariamente i corredi, assegnate agli oggetti inesatte o false provenienze (per dare maggior credito alla merce archeologica si usava attribuirle sempre a Camiro), questi scavi clandestini costituiscono per Rodi un grave ed irreparabile danno ed hanno reso e renderanno più grave lo studio storico ed archeologico dell'isola.

Tale è il quadro che offre l'archeologia isolana sotto il regime turco, per quanto studiosi e viaggiatori di gran fama abbiano nella I e II metà del secolo XIX peragato l'isola in ogni senso e segnalato l'importanza dei suoi monumenti e delle sue rovine; ricordiamo il Ross, il Newton, il Berg, il Guérin.

Occorre discendere fino al 1900-1902 per trovare l'inizio di vere e proprie missioni archeologiche nelle isole del Dodecaneso: e cioè mentre lo Herzog nel 1900 a Coo, per conto di una Missione archeologica germanica, dopo aver sulle tracce dell'epigrafista Paton compiuta una nuova e fruttuosa ricognizione epigrafica dell'isola, si accingeva alla esplorazione del grande santuario di Asclepios, nel 1902 una Missione archeologica danese, diretta dal Prof. K. F. Kinch, egregiamente coadiuvato da altri eminenti studiosi quali il Blinkenberg e il Nilsson, si accingeva ad un'impresa di maggior mole, lo scavo metodico e completo dell'acropoli di Lindo. La Missione danese, ottenuta non senza fatica dalla Sublime Porta la concessione dello scavo di Lindo, iniziava il lavoro sulla breve spianata superiore della rocciosa acropoli, coronata dalle mura di un castello bizantino e cavalleresco, e riusciva in più campagne di scavo a mettere in luce i ruderi del tempio e del santuario con una abbondante stipe e con una ricca e preziosa documentazione di testi epigrafici relativi alla storia della città e del tempio di Athena Lindia: fra i testi epigrafici primeggia per singolare importanza la grande iscrizione della «*Cronaca del tempio*». Altre minori ricerche compiva la Missione archeologica danese nel territorio di Lindo e soprattutto a Lartos e a Cattavia dove sull'estrema punta occidentale dell'isola, a *Vrulià*, presso il promontorio Prassonisi, metteva allo scoperto un abitato ed una necropoli del periodo geometrico ed arcaico. Nel 1911 i compiti fondamentali della Missione danese potevano dirsi conseguiti, ed il Prof. Kinch ed i suoi eminenti collaboratori si accingevano a pubblicare i frutti di una decennale esplorazione in una delle zone più archeologicamente importanti di tutta l'isola.

In seguito all'occupazione italiana, nel maggio 1912, di Rodi e delle isole minori che vennero a far parte della nuova circoscrizione del Dodecaneso, il Ministero dell'Istruzione e la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, consapevoli della eccezionale importanza del patrimonio monumentale delle isole, vi inviavano in temporanea missione il chiaro illustratore dei monumenti medioevali latini nell'Egeo ed a Creta, il Dott. Giuseppe Gerola, il quale, oltre ad una prima pubblicazione complessiva sui monumenti dell'epoca dei Cavalieri nelle Sporadi meridionali, provvedeva anche ad un primo inventario generale dei monumenti e dei ruderi esistenti nelle isole occupate, coadiuvato in ciò dal compianto Dr. Giacomo Porro della Scuola Archeologica di Atene. Nel gennaio e febbraio del successivo anno 1913 la Scuola italiana archeologica di Atene, diretta da Luigi Pernier, compiva una breve e fruttuosa escursione nell'interno dell'isola con i Dr. B. Pace, G. Porro, G. Oliverio, praticando alcuni

assaggi di scavo nell'area di una piccola necropoli micenea nel villaggio di Villanova e sulla spianata e sulle pendici dell'acropoli di Camiros; esplorava inoltre la regione dell'Acramiti sul versante settentrionale dell'isola, raccoglieva nuove iscrizioni dal soprassuolo ed una notevole messe di bolli delle caratteristiche anfore rodie. Dal canto suo il Comando del Corpo d'occupazione con l'opera del Genio militare, iniziava, non appena le condizioni del luogo e le speciali esigenze del momento lo permisero, il lavoro di restauro dell'Ospedale dei Cavalieri nel quale aveva sede la guarnigione turca, uniformandosi, nell'esecuzione di questi primi lavori, a quei suggerimenti ed opportune norme che venivano date dall'incaricato in missione Dr. G. Gerola.

Sembrò peraltro necessario che alla tutela dei monumenti medioevali delle isole ed alle esplorazioni archeologiche si dovesse provvedere con mezzi meno provvisori e con stabilità di ufficio e di persone e, nel febbraio 1914, per comune intesa fra il Ministero degli Esteri ed il Ministero dell'Istruzione, veniva stabilmente istituita una Missione archeologica italiana a Rodi con propria sede e con un primo modesto nucleo di libri. Compito e fine essenziale della Missione era quello di attendere alla prosecuzione delle indagini archeologiche nel territorio di Rodi e delle isole dipendenti, di organizzare con l'autorità del locale Comando del Corpo d'occupazione tutti i servizi relativi alla tutela delle antichità e dei monumenti, di istituire infine nella città, così ricca di memorie classiche e medioevali, un Museo locale che raccogliesse tutto il materiale d'interesse storico, artistico ed archeologico per lo studio dell'antica civiltà e dell'evo cavalleresco. Nell'ufficio stabile della Missione di Rodi venivano così necessariamente a fondersi e l'ufficio della Soprintendenza ai monumenti ed agli scavi del Dodecanneso e la Direzione del Museo storico archeologico istituito nel restaurato Ospizio dei Cavalieri. La Soprintendenza ai monumenti, in stretta collaborazione con il Genio militare del Corpo d'occupazione, poteva così esplicitare un vasto e complesso programma di lavori d'isolamento e di restauro, intesi a ridare alla storica città dei Cavalieri quel carattere di bellezza monumentale che ne fa una città di così singolare interesse artistico in tutto il mediterraneo orientale. Poterono così effettuarsi il restauro completo e definitivo dell'Ospedale dei Cavalieri, durato in varie riprese fino al 1918, il restauro del Palazzo della Lingua d'Italia e della Lingua d'Alvernia, il reintegroamento delle facciate di buona parte degli edifici più notevoli della Via dei Cavalieri a Rodi, il consolidamento di molte parti cadenti della cinta medioevale, i lavori d'isolamento del Bastione di Porta S. Paolo, i provvidi restauri al pittoresco chiostro del Fileremo e al diruto Castello di Lindo, i lavori di sistemazione e di ripristino dell'imponente Castello di Coö. Della pronta ed accurata esecuzione di così ampia mole di lavoro compiuto in tempo relativamente assai breve, fra il 1914 ed il 1918, si resero altamente benemeriti i Comandanti militari che si succedettero dal 1914 in poi nel governo delle isole ed, in particolar modo, il Generale Marchi, il Generale Giovanni Croce, S. E. il Generale Vittorio Elia: prezioso strumento di collaborazione fu anche per la Soprintendenza ai monumenti il Colonnello A. Boyancé del Genio militare.

L'opera così fervidamente iniziata fu non meno validamente proseguita

dall'opera dei Governatori che dal 1919 seguirono ai Comandanti del Corpo d'occupazione dell'Egeo e soprattutto di S. E. il Conte Alessandro De Bosdari e di S. E. Mario Lago, attuale Governatore delle isole. La riapertura dell'antica Porta di S. Atanasio nella cinta medioevale della città, compiuta sotto il governo di S. E. il Conte De Bosdari, l'isolamento ed il restauro dell'edificio della Castellania, del cosiddetto Palazzo dell'Ammiragliato, del Palazzo della Lingua di Spagna, la sistemazione del Bastione di S. Giorgio e del Palazzo dell'Armeria, sede del nuovo Istituto storico archeologico di Rodi, opere queste attuate con instancabile fervore da S. E. il Governatore Mario Lago, vengono a completare mirabilmente il quadro monumentale della città cavalleresca.

Tenne l'ufficio direttivo della Missione di Rodi, della Soprintendenza e del Museo archeologico dal 1914 al 1924 il Dr. Amedeo Maiuri, trasferito dalla Soprintendenza di Napoli a Rodi; chiamato il Dr. A. Maiuri a reggere la Soprintendenza alle Antichità in Napoli e trasformata e fusa ormai la Missione di Rodi nel locale ufficio direttivo per i monumenti e per le antichità, gli successe dal settembre 1924 il Dr. Giulio Jacopich della Scuola archeologica di Roma e di Atene.

A. MAIURI

PARTE I

MUSEI - SCAVI - ESPLORAZIONI

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI NELL'OSPEDALE DEI CAVALIERI

L'opera indubbiamente più notevole che fu dato di compiere alla Missione archeologica ed, in seguito, alla Soprintendenza ai monumenti e scavi, fu l'istituzione, l'ordinamento e l'arricchimento di un Museo archeologico storico ed etnografico nel restaurato Ospedale dei Cavalieri, e cioè nel monumento massimo della Rodi cavalleresca. Con questa istituzione ispirata ad alta finalità scientifica ed al nobile proposito di lasciare alle isole stesse i documenti ed i monumenti della loro civiltà, veniva finalmente a chiudersi un lungo periodo di dispersione e di manomissione del più prezioso patrimonio insulare; nel proporsi tale compito e nello assolverlo, il Governo locale e la Missione archeologica si attenero alla più scrupolosa osservanza delle norme prestabilite; tutto l'ingente patrimonio recuperato sopraluogo proveniente da scavi e da esplorazioni di Rodi e delle isole, fu *integralmente* depositato nel Museo di nuova istituzione; nessun oggetto o nessun gruppo di oggetti, per quanto preziosa ne fosse la natura o per quanto riccamente esemplificato ne fosse il tipo, venne tolto alle collezioni di Rodi o di Coò per essere destinato ai pubblici Musei in Italia. Con esempio, fino ad ora unico, il Governo delle isole del Dodecaneso si assumeva il nobile compito di farsi esso stesso il più scrupoloso conservatore di quel patrimonio archeologico che, con i propri mezzi, veniva messo in luce.

Nessuna pubblica collezione di antichità esisteva in Rodi prima del Museo archeologico e storico nell'Ospedale dei Cavalieri; nessun ente religioso e nessun privato aveva inteso il bisogno di sostituirsi alla passiva noncuranza delle autorità locali nella cura e nella difesa delle memorie locali: anche coloro che raccoglievano ceramiche, monete e frammenti statuari offerti a vilissimo prezzo dai villici del contado, non erano che inconsci o prodighi sperperatori di antichità a traverso la sottile ed inestricabile rete del commercio antiquario. Gran ventura era, prima dell'occupazione italiana, se qualche preziosa scultura greca, qualche mosaico, qualche pietra tombale cavalleresca, si riuscisse a porre in salvo nel Museo imperiale di Costantinopoli, troppo lontano e troppo eccentrico per poter bastare di per sè solo alle immense riserve archeologiche delle provincie d'Anatolia; gran ventura anche se qualche rara scultura, venuta a conoscenza

di studiosi e di archeologi nei loro brevi viaggi a traverso l'isola, poteva essere almeno degnamente pubblicata ed assicurata a qualcuna delle più insigni raccolte d'arte antica in Europa. Nè era da rammaricare se, venuta meno qualsiasi azione di tutela e di controllo dei pubblici poteri sul patrimonio archeologico delle isole, i più preziosi prodotti della civiltà rodia ci apparivano prima d'oggi smembrati e divisi fra il British Museum, il Museo del Louvre ed il Museo di Berlino e quello di Copenhaguen. A Rodi città non restavano che pochi marmi antichi e medioevali ammassati alla rinfusa nel giardino del vecchio *Konak* turco; a Lindo, sulla acropoli, molti frammenti di materiale ceramico e marmoreo accuratamente depositativi dalla Missione archeologica danese; e a Rodi infine nell'antica scuola dei *Frères*, presso la Baia di Acandia, una piccola ed interessante raccolta di bolli anforari.

Ma nonostante la larga dispersione avvenuta per il passato, pur tuttavia la ricchezza e l'importanza del materiale archeologico di Rodi e delle altre isole si presentava al momento della istituzione della Missione archeologica ancora così singolarmente copiosa e rara, che il proposito di creare un Museo nella città capoluogo appariva non solo giustificato ma doveroso.

Il Museo, iniziatosi appena ultimati i primi lavori di restauro della sua monumentale sede, comprende già, dopo pochi anni di vita, un prezioso patrimonio; dai rari avanzi della civiltà neolitica nelle Sporadi meridionali e dalla inestimabile messe raccolta dall'esplorazione dell'antica Jaliso del periodo miceneo geometrico e classico, ai marmi araldici dell'epoca dei Cavalieri; dall'èvo bizantino e cavalleresco fino ai prodotti dell'arte popolare locale in maioliche, legni, tessuti e ricami, utile contributo per lo studio dell'etnografia locale. Il Museo viene ad essere così documento vivo ed organico della civiltà insulare dalle origini fino ad oggi, ed in nessun altro luogo dell'oriente mediterraneo, più che a Rodi, paese di glorie classiche e medioevali, le vicende della civiltà possono seguirsi ininterrottamente dalla preistoria al periodo contemporaneo.

Al Museo affluirono in breve tempo, oltre al copioso materiale delle campagne di scavo, i marmi, le sculture e le iscrizioni che al momento dell'occupazione italiana trovavansi ancora disseminate in gran numero nella città e nell'area suburbana e tutti i fortuiti rinvenimenti dovuti alle molte nuove opere edilizie e stradali. L'ordinamento di così copioso e diverso materiale in una sede monumentale qual'è l'Ospedale dei Cavalieri, non sempre facile per la natura stessa degli ambienti dell'architettura cavalleresca, fu sempre ispirato al concetto di rispettare scrupolosamente le particolari esigenze artistiche dell'edificio e di subordinarlo pienamente alle norme dettate dal restauro architettonico, per modo che la nuova e nobile funzione a cui l'Ospedale dei Cavalieri veniva ad essere destinato, mentre valesse a salvarne l'integrità artistica servisse anche ad arricchirlo di un nuovo e non pregiudizievole elemento di bellezza (fig. 1).

Il Museo si divide in tre sezioni:

1. - Sezione di *Antichità* comprendente oltre al materiale artistico, numismatico, epigrafico greco e greco-romano, anche il materiale *preistorico* e *proto-storico* dei periodi più antichi della civiltà insulare.

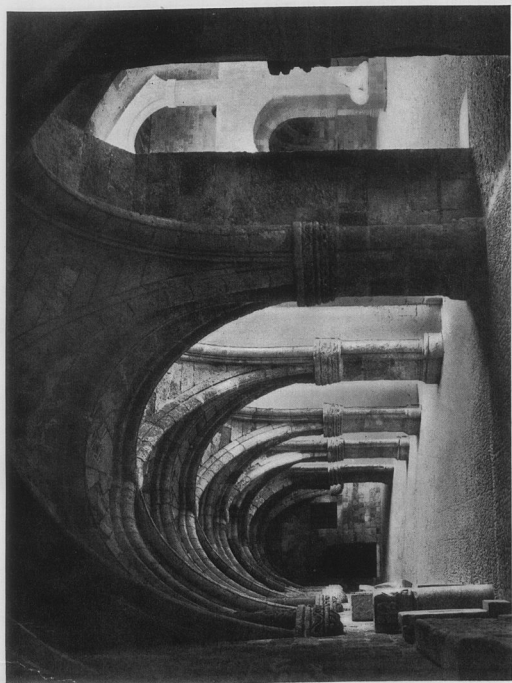


FIG. I — RODI - L'OSPEDALE DEI CAVALIERI - SEDE DEL MUSEO ARCHEOLOGICO - ALA DEL PORTICO.

2. - Sezione *Medioevale*: comprende il materiale storico ed artistico relativo al periodo bizantino ed in particolar modo al periodo della dominazione dell'Ordine dei Cavalieri.

3. - La Sezione *Etnografica* rivolta soprattutto allo studio dei costumi, delle arti, della letteratura, delle condizioni di vita e di ambiente di Rodi e delle Sporadi meridionali dalla fine del dominio dei Cavalieri in poi.

Le collezioni principali in cui si suddivide il patrimonio del Museo di Rodi sono le seguenti:

SEZIONE DI ANTICHITÀ

1. - Collezione preistorica e micenea, comprendente una bella serie di armi in pietra levigata, i corredi funebri scavati dalla Missione archeologica italiana nella necropoli antica di Jalisos e in altri minori necropoli micenee dell'isola.

2. - Stipe arcaica e necropoli geometrica arcaica e classica di Jalisos.

3. - Ceramiche del periodo classico e romano, terrecotte, bronzi vari edoreficerie: corredi della necropoli ellenistica e romana di Rodi.

4. - Marmi statuari e rilievi.

5. - Ricchissima collezione epigrafica, comprendente più di 1500 iscrizioni (decreti, cataloghi, iscrizioni onorarie e funerarie).

6. - Collezione numismatica del periodo greco e romano.

7. - Collezione anforaria.

SEZIONE MEDIOEVALE

1. - Evo bizantino.

2. - Pietre tombali dei Cavalieri di Rodi.

3. - Numerosi stemmi cavallereschi.

4. - Raccolta numismatica dell'epoca dei Cavalieri.

5. - Maioliche, armi ed oggetti vari.

6. - Materiale balistico di epoca medioevale.

SEZIONE ETNOGRAFICA

1. - Costumi femminili, tessuti e ricami di arte locale.

2. - Maioliche, legni intagliati e dipinti, arredi vari illustranti usi e costumi delle varie isole.

A. M.

Diamo brevi cenni di alcune collezioni :

SCULTURE

La raccolta dei marmi classici del nostro Museo, per quanto limitata numericamente (essa è costituita dai ritrovamenti fatti in Rodi in questi ultimi anni e da pochi esemplari provenienti dal commercio antiquario o dalle isole minori), contiene già alcuni pezzi di notevole importanza artistica e archeologica, che apportano un nuovo contributo di dati per la valutazione di quella che fu l'arte statuaria rodio-insulare nel periodo ellenico ed ellenistico-romano, ma soprattutto in quei due secoli anteriori all'era volgare che segnano il più diffuso documentato rigoglio delle scuole locali di arte scultoria.

Come classe di monumenti, la più numerosa ed omogenea è quella funeraria. Essa conta una ricca serie dei tipici *bombi* circolari (fra gli altri anche un esemplare gemino) ornati di festoni sostenuti da bucrani in rilievo, e di altri altari rettangolari decorati dello stesso motivo. Uno di questi ultimi, di fattura accurata, ci dà invece il rilievo della figura del defunto sdraiato sulla *kline*, in atto di reggere ancora la coppa, mentre accanto è ritta una donna in atteggiamento di mestizia.

Altri *episemata* funerari sono a forma di *omphalos*, circuito dalle spire del simbolico serpente; non mancano pure i delfini e i leoni funerari. Un monumento caratteristico (fig. 2) presenta l'insolita forma di un cesto di acanto, e il serpente l'avvolge sorreggendo una tabella ornata di corone, premio alle vittorie agonistiche del defunto.

Rappresentate sono anche le stele funerarie figurate da un bel rilievo, però molto frammentario, proveniente da Coò (fig. 3), esibente la scena del congedo fra il defunto e i famigliari: indubbiamente opera del IV sec.. A questo periodo si può far risalire anche un busto di donna velata, del tipo diffuso sulle stele funerarie attiche in forma di edicola; trovamento fortuito recentissimo, molto pregevole. Una stele in memoria di un bambino di tre anni, oltre alla scena della *dextrarum iunctio* dei genitori addolorati, in presenza del figliuolo, ci offre un curioso e concettoso epigramma funerario metrico. Un altro rilievo rappresenta il congedo del defunto a cavallo dinanzi a un'ara circolare su cui i parenti portano offerte, mentre un serpente snoda le sue spire su un prossimo albero; elemento paesistico quest'ultimo conforme all'età tarda del lavoro.



FIG. 2 — MUSEO DI RODI - MONUMENTO FUNERARIO.

Peck, Versinckhoffen
4 p. 1625.

Monumenti funerari di singolare importanza son quelli di carattere militare. Eccelle sugli altri per ricchezza e grandiosità un trofeo (fig. 4) formato colla corazza, l'elmo e la spada del defunto disposti su un sostegno a croce. Lavoro del I secolo a. C., di arte locale o sotto influenza pergamena, esso costituisce il prototipo ancora puro delle repliche successive nella statuaria imperiale romana, nella quale si appesantisce il senso qui ancor vivo della armonica ri-



FIG. 3 — MUSEO DI RODI - FRAMMENTO DI STELE FUNERARIA DA COO.

spondenza alla loro funzione di ordigni guerreschi, di forma e decorazione; sembra piuttosto derivato dall'imitazione di esemplari della metallotecnica e della toreutica.

Passando ai soggetti derivati dalla grande arte, menzioneremo anzitutto un grande esemplare di Ecateo (fig. 7), di stile arcaizzante, rivestito di una magnifica patina dorata, che sembra quasi conferire un calore nuovo di vita alle tre figure di *korai* disposte sui tre lati di un tripode, il cui bacile è sorretto dai loro alti *poloi*.

La piccola Venere al bagno (fig. 5-6), libera derivazione dal tipo dell'Afro-

dite accoccolata di Doidalses, fuso con quello dell'Anadiomene, ci colpisce oltre che per la sua quasi perfetta conservazione, per il mutamento di effetto ottenuto dall'anonimo artista con la variazione introdotta dall'atto grazioso delle braccia.

Un'altra deità completamente umanizzata, Venere, musa o ninfa che sia



FIG. 4 — MUSEO DI RODI - TROFEO FUNERARIO.

(manca la testa e le braccia spezzate hanno perduto gli attributi), è venuta in questi ultimi mesi ad arricchire il patrimonio di questi graziosi soggetti, per i quali è evidente la predilezione dei Rodii. Essa appoggia il piede proteso su una roccia, inclinando in avanti in atto di momentaneo, penseroso abbandono, il busto ben modellato, dal quale è scivolato sulle anche il panneggio, rivelando una robusta e fiorente nudità.

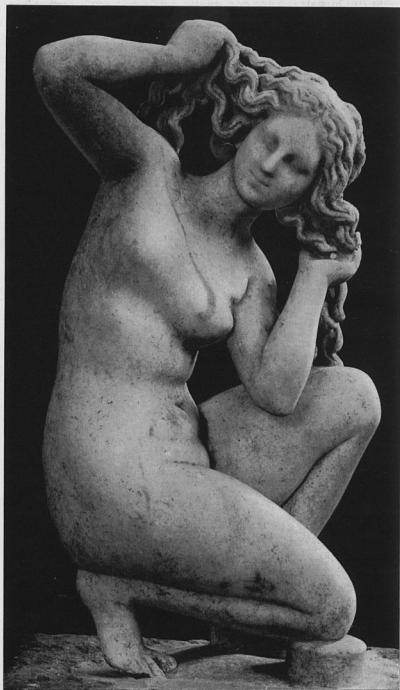


FIG. 5 — MUSEO DI RODI - STATUETTA DI AFRODITE.

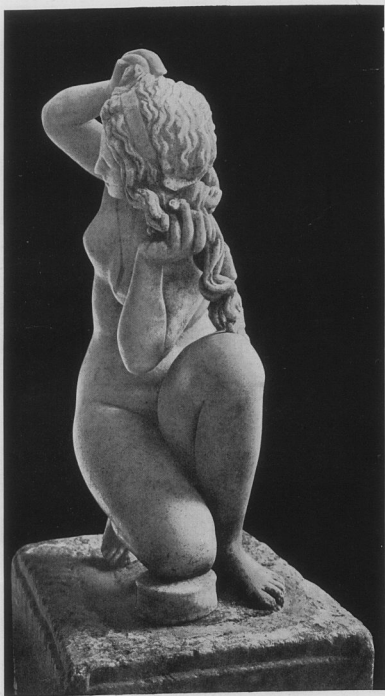


FIG. 6 — MUSEO DI RODI - STATUETTA DI AFRODITE.